

ni personali, dei dispacci degli altri potentati.

Tra gli argomenti trattati in questo ottavo volume c'è anche, come si è visto, la crisi di Ferrara del 1471. Vi si sofferma Nadia Covini alle pp. 21-24 dell'introduzione, perché «le lettere del Saggi aggiungono parecchie informazioni che illuminano meglio una vicenda per altre vie ben nota»: e la vicenda è quella legata alla successione sul trono estense alla morte di Borso, contesa tra Nicolò, figlio del fratello e predecessore di Borso, Leonello, e il fratellastro del duca, Ercole. La vicenda è in effetti nota da altre fonti, ed è significativa per noi oggi anche perché fa da sfondo a diverse opere del Boiardo — ma alcune, come si sa, si staccano dallo sfondo e vengono in primo piano —; ma il carteggio dell'oratore mantovano permette di meglio mettere a fuoco gli errori compiuti dal Gonzaga e da Galeazzo Maria Sforza, da un lato, e dal loro protetto Nicolò d'Este, dall'altro: quel Nicolò che si era mosso troppo in anticipo, prima della morte di Borso, e aveva indotto Ludovico Gonzaga a mandare in suo aiuto una nutrita schiera di soldati, che Borso, malmesso ma non ancora defunto, aveva ordinato di allontanare da Ferrara. Così si apriva la strada a Ercole, sostenuto da Venezia: il quale, nonostante la resistenza di Milano e di Mantova, prese il potere e diventò duca quando, finalmente, Borso si decise a lasciare la vita e il trono, il 20 agosto del 1471.

Se le introduzioni tracciano il quadro, le note lo affollano di una gran quantità di particolari, con una minuzia che rivela la frequentazione assidua delle fonti d'archivio, per i personaggi dimenticati che a mano a mano si incontrano, e della bibliografia recente per i personaggi e gli episodi di maggior rilievo. È chiaro, e perfino ovvio, che le note di commento possono essere rinfoltite e precisate, in alcuni casi forse perfino corrette: qualche minimo esempio si è cercato di offrire anche in queste pagine; ma non c'è dubbio che questa edizione del carteggio milanese degli oratori mantovani costituirà una miniera molto ricca per ricostruire con precisione ancora maggiore la storia del cinquantennio della prima dominazione sforzesca. L'auspicio è che i volumi di prossima pubblicazione — i quali, almeno in parte, visto il ritmo encomiabil-

mente rapido di uscita, vedranno la luce prima di queste rapide note — si mantengano al livello di scrupolosa serietà che qui si è cercato di illustrare.

EDOARDO FUMAGALLI

*Incunabula. Studies in Fifteenth-Century Printed Books presented to Lotte Hellinga*, edited by MARTIN DAVIES, London, The British Library, 1999. Un vol. di pp. XVIII-650.

Non è certo necessario presentare al mondo degli studiosi — e non solo a quelli che si occupano di storia del libro — l'attività di Lotte Hellinga, di formazione olandese ma ormai londinese da molti anni, almeno fino alla grande impresa dell'*Incunabula Short-Title Catalogue* su CD-rom, né celebrarne le virtù personali, fatte di cortese simpatia e amabile generosità. Basti qui segnalare il puntuale profilo in quest'occasione dedicatole da John GOLDFINCH (pp. 1-6), da leggere *in continuum* con la bibliografia dei suoi scritti, allestita da Martin DAVIES (pp. 629-38).

Le ricerche raccolte per onorarla da un gruppo di eminenti incunabolisti un po' da tutto il mondo rende ragione del fondamentale contributo che Lotte Hellinga ha dato, e continua a dare, all'interno di questa disciplina. Gli argomenti presi in esame spaziano dalla storia della tipografia delle origini all'illustrazione libraria, dai problemi della composizione tipografica alla ricostruzione di antiche biblioteche o del commercio librario, dalla legatura alla storia dei fondi bibliotecari. Nell'insieme mancano propriamente studi relativi alle tecniche tipografiche o ai problemi della catalogazione bibliografica — temi ai quali Lotte Hellinga ha dedicato particolare attenzione —, mentre prevalgono le ricerche di carattere più prettamente storico, in particolare quelle relative alla storia degli esemplari. Senza voler riassumere questo denso e importante volume, che vede anche numerose e utilissime illustrazioni, si elencano quantomeno i contributi inseriti.

Luigi BALSAMO (pp. 7-26), partendo dalla trascrizione del contratto firmato a Ferrara il 17 ottobre 1471 fra Tommaso Ferrando *magister puerorum* e Andrea Belfor-

tis con Statius Gallus, riesamina la questione dell'introduzione della stampa a Brescia: vengono messi in risalto nuovi elementi ricavati dall'analisi dei documenti, dalle sottoscrizioni dei volumi pubblicati, dalle filigrane della carta impiegata, dai caratteri utilizzati (una serie derivata dalle medesime matrici usate dal Belfortis a Ferrara), dagli usi del tipografo (*mise en page*, etc.). Ciò permette di meglio collocare le edizioni non datate e di verificare l'attribuzione di quelle *sine notis*. Elly COCKX-INDESTEGE (pp. 27-77) si occupa della produzione tipografica dei Fratelli della vita comune di Bruxelles, applicandosi in particolare all'edizione di A. GEILHOVEN, *Gnotosolitos sive Speculum conoscentiae* del 1476. Una volta fornita una descrizione bibliografica di tipo analitico, l'autrice si sofferma a esaminare dettagliatamente la trentina di esemplari oggi noti: oltre a ricavare dati preziosi circa decorazione, annotazioni e commercializzazione della stampa, fornisce così un esempio metodologicamente prezioso per una vera storia del libro. Severin CORSTEN (pp. 79-88) studia la Bibbia basso-tedesca di Colonia datata circa 1478, indagando i rapporti tra le due edizioni della stessa (quella in sassone e quella in neerlandese), anche in riferimento all'importante serie di silografie inserita.

John L. FLOOD (pp. 89-108) si interessa della presenza di varianti grafiche di singole lettere (come *s* o *s lunga*, *r* o *r tonda*): investiga in particolare le occorrenze di *d* o *d onciale* in una serie di incunaboli. Margaret Lane FORD (pp. 109-28) si occupa dei manoscritti di tipografia (fornisce tra l'altro un elenco di quelli a lei noti, con utili indicazioni bibliografiche), interessandosi in particolare di W. ROLEWINCK, *Paradisus Conscientiae*, Colonia, Arnold ther Hoerner, 1475.

Holger NICKEL (pp. 129-39) torna su un vecchio studio di Lamberto Donati riguardante le decorazioni silografiche aggiunte dopo la stampa in alcuni incunaboli («La Bibliofilia», 74, 1972, 157-64, 303-27; 75, 1973, 125-74), concentrando la propria attenzione su una bella serie di iniziali a fondo nero con fogliami. Gerard VAN THIENEN (pp. 141-67), partendo da uno studio sistematico della carta lì utilizzata, propone una nuova datazione per l'attività della tipografia neerlandese detta di «Freeska Landriu-

cht». Piero SCAPECCHI (pp. 169-73) presenta la *Operetta di Rodi*, un incunabolo fin qui noto solo attraverso il *Diario* di S. Iacopo di Ripoli e di cui ora l'unico esemplare conosciuto è entrato a far parte della Biblioteca Nazionale di Firenze (vedi recensione successiva). Paolo VENEZIANI (pp. 175-85) riesamina la produzione tipografica perugina legata alla figura di Johann Vydenast, attribuendogli un Nicolaus Clarelus, *Institutiones grammaticales* solo recentemente recuperato in esemplare unico presso l'Abbazia di Farfa.

Nicolas BARKER (pp. 187-214) ritorna a discutere della *Grammatica Rhythmica* del 1466-1468 (un suo precedente contributo era negli studi in onore di Wytze Hellinga, Amsterdam 1980, 43-57): si tratta di un testo anonimo che contiene importanti riferimenti alla recente invenzione dell'arte tipografica e all'ambiente di Peter Schoeffer. A.K. OFFENBERG (pp. 215-30) ricostruisce l'interessante storia della versione latina, dovuta a un Joannes Baptista Verae Crucis (altrove Gratia Dei?), di Jedaiah Hapenini ben Abraham Bedershi, *Behinat ha'olam* («Esame del mondo»), nota in una rarissima edizione attribuita a Roma, M. Silber, circa 1499.

Dennis E. RHODES (pp. 231-41) ricostruisce la figura di Johannes Plümel (circa 1455 - *post* 1508), nato a Ingolstadt e poi lo studente, professore e rettore, nonché la sua biblioteca, della quale sono ora stati identificati 51 volumi compresi tra il 1478 e il 1502. Paul NEEDHAM (pp. 243-70) pubblica e commenta due importanti elenchi di libri importati a Oxford per la vendita rispettivamente intorno al 1483 e al 1480. Roland FOLTER (pp. 271-351) presenta le voci dei cataloghi d'antiquariato che, dal 1729 al 1988, hanno posto in vendita esemplari della Bibbia delle 42 linee, fornendo così un originale spaccato di storia del commercio antiquario e della bibliografia commerciale.

Georges COLIN (pp. 353-70) documenta l'attività di un legatore attestato a Lovanio negli anni 1474-1485 e identificabile con il tipografo Ludovicus Ravescot. Mirjam M. FOOT (pp. 371-87), tramite l'identificazione di un particolare gruppo di legature, tratta la figura di un raffinato collezionista di manoscritti e libri a stampa attivo a L'Aia sul finire del '700. Anthony HOBSON (pp.

389-420) ricostruisce la storia della legatura padovana — non ben distinta da quella veneziana neppure da Tamaro De Marinis — nel Quattrocento, soffermando l'attenzione su alcuni importanti poli librari del tempo: l'università, le biblioteche religiose di S. Antonio, di S. Giustina, di S. Giovanni in Verdara (Canonici regolari) e la raccolta del vescovo Jacopo Zeno.

Lilian ARMSTRONG (pp. 421-67) prende in esame un consistente numero di copie oggi note (45, di cui 24 su pergamena) del *Breviarium romanum*, Venezia, Nicholas Jenson, 1478 occupandosi in particolare di quelle recanti decorazioni e miniature (delle differenze riscontrate in alcuni fogli tra le copie su carta o su pergamena viene fornita una spiegazione non *in toto* chiara: vedi pp. 422-24 da integrare con la descrizione di p. 462): si evidenziano le scelte di layout che già presupponevano ulteriori interventi manuali, le decorazioni 'di bottega', le più rare iniziative di veri artisti, primi fra tutti Leonardo Bellini e il Maestro di Pico. Ursula BAURMEISTER (pp. 469-91) si occupa dei più antichi libri tipografici dotati di illustrazioni silografiche: dopo un'accurata analisi stabilisce che la prima edizione parigina di questo genere è il *Messale* di Chartres impresso da Jean Du Pré nel 1482. A.S.G. EDWARDS (pp. 493-506), partendo dal gusto inglese per la decorazione manuale degli incunaboli, documenta come tale pratica sia stata applicata anche alla produzione di William Caxton. J. B. TRAPP (pp. 507-47) ricostruisce le vicende delle illustrazioni, sia miniature sia incisioni, realizzate in Italia (ma poi anche altrove) nel XV secolo e relative ai *Trionfi* di Petrarca.

Peter AMELUNG (pp. 549-57) descrive la collezione savonaroliana della Württembergische Landesbibliothek di Stoccarda, il cui nucleo iniziale è costituito dal fondo dell'abate de Rulle (acquisito nel 1786), poi arricchito in particolar modo con parti delle raccolte savonaroliane dell'Earl di Ilchester (1963), Piero Ginori Conti (1965), fino a quello di Favia del Core (1995). Kristian JENSEN (pp. 559-602) si occupa degli incunaboli bodleiani: se l'ampia campagna di acquisti del tardo Settecento era basata sui progetti editoriali della University Press, sin dal suo sorgere Thomas Bodley e Thomas James vollero inserire anche libri del XV secolo, notizie sui quali sono reperibili

li dallo studio del Benefactors' Register per gli anni 1600-1602. Julián MARTÍN ABAD (pp. 603-22) narra per la prima volta la storia del fondo incunabolistico della Biblioteca Nacional di Madrid. James WALSH (pp. 603-22) racconta dell'acquisto da parte della Harvard College Library, ai primi del '900, della ricca collezione di libri — tra cui centinaia di incunaboli — già appartenuti a Richard Ashhurst Bowie.

Chiudono il volume, un vero monumento degli studi di incunabolistica, degli indispensabili indici.

EDOARDO BARBIERI

MELISSA CONWAY, *The 'Diario' of the Printing Press of San Jacopo di Ripoli 1476-1484. Commentary and transcription*, Firenze, Olschki, 1999 (Storia della tipografia e del commercio librario, 4). Un vol. di pp. VIII-366.

La storia della produzione tipografica fiorentina del Quattrocento continua a destare un assiduo interesse. Ci si sofferma qui in particolare sulle vicende connesse alla tipografia impiantata nel 1476-1484 presso il monastero femminile domenicano di San Jacopo detto di Ripoli: oltre che per un certo numero di edizioni conservatesi, tra le quali campeggiano, per la loro importanza, la possibile *princeps* del *Morgante* di Luigi Pulci e quella della traduzione ficiniana di Platone, terminata da Lorenzo di Alopa (vedi ora M. CONWAY, *The early career of Lorenzo de Alopa*, «La Bibliofilia», 102, 2000, 1-10), la storia della tipografia di San Jacopo è testimoniata dalla sopravvivenza di un eccezionale documento, il cosiddetto *Diario*. Già reso noto da Vincenzo Fineschi nel 1781, studiato poi e parzialmente pubblicato da Ferdinando Fossi (1795), Francesco Roediger (1887-89), Pietro Bologna (1892-93), Emilia Nesi (1903), Mary e Richard Rouse (1988), il manoscritto (Firenze, BNC, Magl. Cl. X, 143) offre in realtà una vastissima messe di dati che aspettano ancora una piena e puntuale valorizzazione.

Non che siano mancati, anche in tempi recenti, contributi particolari sulla tipografia ripoliana. Dopo che alcuni anni fa Piero Scapecchi identificò il manoscritto usato a Ripoli per comporre la *Expositio Ethi-*